

Doc. XXXIII, n. 5
(Estratto)



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA



ESTRATTO
RELAZIONE
SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA

2017

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

La Relazione al Parlamento in versione digitale

La Relazione è disponibile *on-line* in versione PDF e in formato *e-book*.
È possibile visualizzare e scaricare il documento accedendo al seguente *link*:
<http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/relazione-2017.html> oppure
utilizzando il QR Code riportato in basso.



Dato alle stampe nel febbraio 2018

INDICE

INDICE

• <u>PREMESSA</u>	<u>5</u>
• <u>10 ANNI DI RELAZIONE ANNUALE</u>	<u>17</u>
• <u>HIGHLIGHTS</u>	<u>21</u>

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017



PREMESSA ALLA RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

PREMESSA

Gli eventi che hanno segnato il 2017 in un'ottica intelligence evidenziano, una volta di più, come la tutela della sicurezza nazionale richieda, contestualmente, capacità di prevenire e contrastare minacce tradizionali, così come di far fronte a profili di rischio che, pur non nuovi, assumono, per caratteristiche e modalità, veste e valenza inedite.

Un compito che chiama gli Organismi informativi ad un costante affinamento di prassi e metodologie, così come di schemi e griglie ermeneutico-analitiche, al fine di adeguare la propria azione a contesti e problematiche che sono e restano per definizione fluidi.

La circostanza che l'anno appena trascorso abbia marcato la ricorrenza del decennale della riforma del Comparto, introdotta con la Legge 124 del 3 agosto 2007, fa della presente Relazione, oltre che la sede per riferire al Parlamento ai sensi dell'art. 38 della medesima Legge, un'occasione per svolgere una riflessione sul passato recente e sul futuro prossimo della nostra intelligence.

La riforma ha prodotto un cambiamento profondo nel modo di concepirsi, di strutturarsi e di operare degli Organismi informativi. Tale cambiamento ha consentito al Comparto di risultare pienamente attrezzato per mitigare l'impatto sulla sicurezza nazionale dei grandi mutamenti che sono nel frattempo intervenuti sul piano geopolitico, economico-finanziario e tecnologico.

Una disamina, pur sintetica, dei macro-fenomeni che hanno interessato il mondo, e con esso il nostro Paese, evidenzia in effetti come l'ultimo decennio abbia fatto segnare trasformazioni che hanno già profondamente inciso sul nostro modo di vivere, anticipando ulteriori evoluzioni, ancora non chiaramente prefigurabili.

Sotto il **profilo geopolitico**, è giunto a maturazione, dopo lunga incubazione, un processo che ha visto l'affermarsi di nuovi colossi globali e la loro ricerca – anche in modo coordinato, come nel caso dei Paesi BRICS – di un ruolo adeguato al conquistato *status* di grandi potenze e di uno sviluppo economico in grado di migliorare in tempi ristretti il tenore di vita di milioni di cittadini in condizioni di povertà.

Si tratta di una dinamica alla quale ha contribuito, insieme con il protagonismo degli "emergenti" e dei "ri-emergenti", il ripiegamento degli USA da molti scenari e che ha implicazioni rilevanti sia sul piano globale che su quello regionale, dove hanno trovato spazi e impulsi nuovi alleanze e frizioni, tradizionali o di più recente conio.

Quello che si è inaugurato ed è ancora oggi in pieno svolgimento – con passaggi niente affatto scontati, come avviene in tutte le gestazioni – è uno scenario di riconfigurazione dell'ordine mondiale, i cui assi appaiono sempre più muoversi da un Occidente chiamato a rinegoziare un ruolo dato a lungo per acquisito verso un Oriente, lontano e vicino, rappresentato da attori che si distinguono per gigantismo economico, demografico e/o per as-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

servitività di postura. Il tutto con riflessi evidenti tanto sul Sud del mondo – ancora fortemente segnato da pronunciati squilibri e da instabilità – quanto in termini di accentuata competizione, se non di conflittualità, nella gestione dei cd. beni comuni (incluso lo spazio, anche digitale) o di problematiche di interesse generale, come i mutamenti climatici, o, ancora, nella definizione delle rispettive sfere di influenza sull'ultima "nuova frontiera" dell'Artico.

A tali dinamiche si è accompagnato il perdurare, e talvolta l'aggravarsi di criticità che sembravano potersi relegare nel passato (ma che l'intelligence non ha mai perso di vista), come la minaccia atomica e quella militare convenzionale. E ciò in un mondo reso "più piccolo" dai suoi progressi, nel quale crisi che una volta sarebbero rimaste locali o circoscritte hanno oggi implicazioni globali.

Tra le evoluzioni geopolitiche di maggiore rilievo, va pure annoverato l'affermarsi, accanto alle potenze nazionali emergenti, di attori non statuali, più che mai in grado di rapportarsi da una posizione di forza a Stati e Governi, che superano spesso per potere e capacità finanziarie.

Qui il riferimento è da intendersi ad una varietà di attori, leciti ed illeciti, tutti caratterizzati da una pronunciata dimensione transnazionale, la cui crescita globale è coincisa temporalmente con il ridimensionamento delle potenze mondiali tradizionali e con un appannamento crescente della credibilità e della tenuta delle *leadership* a livello di singoli Paesi.

Il contrarsi degli spazi di manovra dei Governi, dovuto agli effetti della protratta congiuntura di segno negativo sui bilanci pubblici, e la crisi delle classi medie e del tessuto identitario e valoriale che le legava si sono così saldati al calo della fiducia nelle istituzioni sovranazionali e multilaterali, determinato dalla gestione non sempre brillante delle principali crisi politiche ed economico-finanziarie.

Ciò ha prodotto l'affiorare, in molte popolazioni occidentali, di una evidente nostalgia verso il modello di Stato-nazione, e specialmente per l'idea – che esso incarna – di difensore di una collettività geo-localizzata. Significativi, in tal senso, i successi ottenuti dai movimenti anti-UE non solo nel Regno Unito, ma anche, seppur in misura minore, in Paesi tradizionalmente connotati da un europeismo convinto; il riemergere, all'interno di alcuni contesti europei, di spinte independentiste che hanno messo a dura prova i Governi centrali, consegnando a un incerto destino le stesse regioni interessate; l'affermarsi di particolarismi ed egoismi che tuttora rendono problematica la gestione condivisa e solidale di problemi comuni, come quello migratorio.

Altrettanto significativi sono però gli sforzi di chi tenta di mantenere vivo, a livello globale, l'approccio multilaterale e, nel Vecchio Continente, il processo di integrazione, come dimostrato, nell'anno appena trascorso, dall'impulso conferito alla collaborazione europea nel settore difesa, dalla ricerca coesa di equilibri post-Brexit accettabili, dal sostegno convinto all'azione del nuovo Rappresentante Speciale ONU in Libia.

PREMESSA

Proprio quello libico è il caso che più di ogni altro illustra, in un'ottica nazionale, la natura epocale della serie di turbolenze iniziata con le primavere arabe, che tuttora chiama la nostra intelligence a misurarsi con la perdurante fragilità della regione del "Mediterraneo allargato", vitale per l'Italia sotto il profilo geopolitico ed economico e ancora esposta a crisi e conflitti, anche "per procura", di diversa intensità.

Tutto questo concorre a disegnare un arco di instabilità che, guardando ai contesti più prossimi ai nostri confini, si chiude nei Balcani (snodo storico anche dei rapporti con il mondo slavo ortodosso e con quello islamico mediterraneo), dove l'incompiutezza nei processi di integrazione europea continua a creare alee e fibrillazioni, pure in esito all'aprirsi – alle porte dell'Europa ed in un quadrante cruciale per la sicurezza energetica nazionale – di un'ulteriore linea di faglia, rappresentata dalla crisi in Ucraina.

Tale crisi ha posto al centro della riflessione di sicurezza il possibile riproporsi di una contrapposizione per blocchi che si riteneva ormai consegnata alla Storia e ha fatto emergere un nuovo paradigma, ibrido, del confronto fra Stati.

Si tratta di un terreno particolarmente scivoloso e complesso, dove la convergenza di strumenti convenzionali e non convenzionali – incluse le operazioni di influenza ed ingegneria – ha rimesso in discussione categorie che si consideravano acquisite, inaugurando un dibattito, tuttora in corso, che ruota su temi cruciali (quali l'identificazione dell'entità agente, la proporzionalità della risposta, la cornice giuridica di riferimento) e, soprattutto, confermando la rilevanza assunta dalla dimensione cyber.

Del resto, volendo individuare, pur nell'ambito di una rassegna necessariamente sommaria, quali fenomeni abbiano maggiormente contribuito a modificare il panorama della sicurezza nel decennio trascorso, l'elencazione non può che enucleare in particolare due, che risultano tra loro per molti aspetti interconnessi e che hanno entrambi agito da volano e moltiplicatore di altri fattori di minaccia: le ulteriori fasi della cd. **rivoluzione digitale** e la crisi economico-finanziaria, le cui prime avvisaglie risalgono proprio al 2007.

Non v'è dubbio alcuno sull'impatto che hanno avuto – sulla vita dei singoli, così come sugli equilibri politico-economici e sullo stesso modo di giocare la partita democratica – la rapida, massiva diffusione delle nuove tecnologie e la conseguente, istantanea fruibilità a livello globale di notizie e dati, e quindi di conoscenza, ma anche di rappresentazioni mistificate o *tout court* infondate e di narrazioni distorte o falsificate. Né alcuno dubita che molti e significativi saranno gli effetti, anche sul piano della sicurezza, degli ulteriori sviluppi che stanno facendo ingresso nella quotidianità di individui, imprese e Stati: dopo *cloud* e *big data* – con il loro corollario di potenzialità e rischi – saranno l'intelligenza artificiale, la robotica e il cd. internet delle cose a rivoluzionare i modelli di produzione e le stesse relazioni tra singoli e tra Paesi.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

Quella dell'economia 4.0 è una rivoluzione densa di opportunità ma anche di sfide, derivanti dall'accresciuta esposizione alle minacce cibernetiche del sistema Paese, non solo nelle sue infrastrutture critiche, ma pure per quanto riguarda il suo tessuto produttivo, specie nelle componenti a più elevato contenuto digitale. Un'evoluzione, questa, che ha imposto all'agenda dei Governi la necessità di sviluppare, in tempi molto brevi, idonei e sempre più stringenti meccanismi di tutela. D'altro canto, come tutte le tecnologie, astrattamente neutre, anche quelle che hanno trovato ora sviluppo tumultuoso si prestano a impieghi multiformi e non sempre neutrali, e ciò – come le intelligence di tutto il mondo hanno dovuto rapidamente metabolizzare – anche contro le stesse società che le hanno concepite e prodotte. Nel mondo digitale risulta del resto superato il concetto stesso di *dual use*, atteso che le tecnologie si presentano ormai come intrinsecamente “duali”, rappresentando allo stesso tempo tanto un asset strategico quanto uno strumento offensivo, come tale concettualizzato da alcuni grandi *player* nelle rispettive dottrine strategiche.

La spinta pronunciata verso la digitalizzazione e la disintermediazione, correlata all'ubiquità dello strumento *cyber*, non ha mancato di profilare rischi anche nel mondo della finanza. Qui, gli spazi di opacità e di anomia generati dall'oggettiva difficoltà di assicurare un tempestivo adeguamento normativo e regolamentare a livello dei singoli Stati e, soprattutto, internazionale, si prestano ad essere sfruttati per una serie di attività illecite, dal riciclaggio al finanziamento del terrorismo. Inoltre, fenomeni in espansione come quello delle criptovalute impongono, in ragione dei loro tratti di volatilità ed anonimato, un'attenzione mirata anche per le possibili ricadute sul piano della sicurezza.

Tutto questo in un contesto profondamente segnato dalla più grande **crisi economico-finanziaria** che il mondo occidentale abbia dovuto affrontare dopo quella del 1929, e che, ad un decennio dal suo inizio, ancora ci consegna un carico di turbolenze, precarietà e rischi. Una crisi che ha inciso sul prestigio, non solo economico, della comunità transatlantica, ponendo seri interrogativi sui motivi della sua esplosione ed arrivando, in Europa, a mettere a rischio, in alcune fasi, la stessa tenuta della moneta unica.

In linea generale, quello che si è affermato dal 2007 in poi è un mondo inter- ed iperconnesso; globalmente marcato da una sfiducia generalizzata verso meccanismi ed attori cui veniva in precedenza affidato il compito di mediare e risolvere situazioni di crisi; fortemente declinato all'insegna della disintermediazione, tanto a livello politico che finanziario che mediatico; caratterizzato dalla convergenza crescente nella dimensione cibernetica dei domini tradizionali del confronto interstatale e tra Stati ed attori sub-statali, dall'accentuarsi della competizione economica e da una fortissima mobilità intercontinentale, che interessa, con merci e persone, anche beni e soggetti “a rischio”.

Nonostante la crisi economica, il numero totale dei turisti e viaggiatori nel mondo, ad esempio, è quasi triplicato (arrivando a toccare la cifra record di un miliardo e duecento milioni all'anno, a fronte dei quattrocento milioni di quindici anni fa), con tutte le intuibili sfide per la sicurezza: basti pensare alla crescita esponenziale dei controlli frontalieri.

PREMESSA

Fenomeni come le **migrazioni di massa** – con flussi di profughi e migranti economici che bussano alla porta di Paesi a loro volta alle prese con un difficile rilancio dell'economia e con il serpeggiare di sentimenti xenofobi – hanno assunto dimensioni un tempo impensabili. Ciò come conseguenza non solo di conflitti vecchi e nuovi in atto nello scenario internazionale, ma anche in esito alla circolazione globale dell'informazione che – portata negli angoli più remoti del pianeta da *tablet* e *smartphone* – accresce l'insofferenza verso condizioni di miseria e sopraffazione e veicola come accessibile, grazie alla mediazione di trafficanti senza scrupoli, la prospettiva di una vita migliore slegata dai destini del proprio Paese di origine. Quella registrata in Occidente è peraltro solo una frazione dei movimenti in corso nelle traiettorie Sud-Sud, il cui impatto sulla sicurezza è meno visibile, ma senz'altro di grande rilievo nel medio-lungo termine.

Il **terrorismo di matrice jihadista**, che si era già conclamato, agli albori del nuovo millennio, quale fattore cruciale nella riconfigurazione delle macro-dinamiche geopolitiche, nel decennio in esame ha fatto registrare non solo drammatica continuità nelle sue forme transnazionali, ma anche nuove, dirompenti espressioni. Prima fra tutte, la nascita e parabola di un'entità jihadista che si voleva statale ed interprete di un conflitto militare convenzionale. L'anno appena trascorso ci ha restituito la consapevolezza che, nonostante le significative sconfitte subite da DAESH, quella dell'estremismo islamista resta tuttora una minaccia di prima grandezza. L'insidiosità del fenomeno, la sua perdurante forza attrattiva, la capacità di innescare processi di radicalizzazione all'interno degli stessi Paesi *target* e di incoraggiare l'attivazione autonoma dei seguaci "con ogni mezzo disponibile" fanno infatti del terrorismo jihadista una delle sfide principali per la Comunità internazionale. Una sfida che chiede alle strutture preposte alla sicurezza un impegno tanto gravoso e costante, quanto inevitabilmente incerto negli esiti, poiché rivolto ad una minaccia che si qualifica anche per il carattere puntiforme e sfuggente.

Globalizzazione, tecnologie e accentuata mobilità intercontinentale sono state abilmente sfruttate pure dalla **criminalità organizzata**, che vi ha rintracciato opportunità nuove per incrementare, con i traffici illeciti, i connessi, ingenti introiti e l'infiltrazione in settori dell'economia legale. Sebbene oggetto di un'azione incessante di contrasto che le costringe ad adattamenti costanti, le mafie nazionali – talune delle quali, come la *'ndrangheta*, da tempo assunte al ruolo di attori globali – continuano ad esprimere una minaccia di assoluto rilievo, correlata all'elevata capacità di ingerenza (specie attraverso la leva della corruzione), proiezione e mimetizzazione nei circuiti economici ed affaristici.

Le fragilità prodottesi nello scenario internazionale, così come nel nostro tessuto sociale, hanno rappresentato, infine, altrettanti spunti per il fronte dell'**estremismo interno** che – con livelli di aggressività diversificati e "caratura ideologica" eterogenea – ha alimentato istanze di protesta e pulsioni antisistema: promuovendo la conflittualità di piazza, riproponendo teorie rivoluzionarie retaggio degli "anni di piombo" o praticando l'*azione diretta* contro lo Stato e i suoi simboli.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

Sono ben pochi, nella storia recente, i periodi che abbiano registrato, in un lasso di tempo altrettanto ristretto, sviluppi così complessi come quelli dell'ultimo decennio. Un lasso di tempo in cui si è notevolmente ampliato il novero – o è profondamente mutato l'atteggiarsi – dei fattori e delle dinamiche che gravano sulla sicurezza nazionale e, di conseguenza, ha conosciuto una parallela crescita la "domanda di sicurezza" ed una correlata estensione il campo d'azione dell'intelligence.

Su questa tela di fondo, le previsioni della Legge 124/2007 hanno costituito una preziosa base di riferimento per permettere al Comparto nazionale di evolversi e venire incontro alle istanze della società e dell'Autorità politica, sotto la supervisione attenta del Parlamento, nell'interesse di una collettività che beneficia sempre più dei vantaggi della globalizzazione ma che è sempre più esposta alle minacce che essa comporta.

Un ordito normativo, quello delineato dalla Legge, che ha imposto agli Organismi informativi, ed ai loro appartenenti, di ripensarsi in una logica "di sistema", declinata nel segno del **coordinamento interno**. Calibrata su uno scenario in rapida evoluzione – in cui andavano sfumando le ripartizioni di un tempo, a favore di una pronunciata trasversalità delle minacce e di un'accentuata mobilità dei relativi vettori – la riforma, pur optando per il mantenimento di un modello binario, ha infatti eletto unità e unitarietà a pilastri fondamentali del Sistema di informazione, attribuendo deciso rilievo alla funzione e ai meccanismi del coordinamento.

Si tratta di un coordinamento rafforzato che ricomprende l'accesso delle Agenzie agli strumenti giuridici/operativi, la ricerca e lo scambio informativo nonché la collaborazione con gli enti esterni al Comparto. Una funzione svolta anche mediante la creazione di meccanismi e tavoli dedicati, ma soprattutto un modo di operare che ha ormai assunto la valenza di *Grundnorm* condivisa e che, adeguandosi in modo dinamico al mutare del quadro della minaccia, continua a evolversi, dando vita a configurazioni nuove dei perimetri d'impiego e a un *fine tuning* costante di compiti e processi, nel segno dell'ottimizzazione e della sinergia.

Una sfida vinta, giocata in parallelo con quella volta a rafforzare l'**interazione con il decisore politico**, a partire dal Presidente del Consiglio e dai Ministri che siedono nel Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR), **e con le altre Amministrazioni dello Stato**.

La proficua interlocuzione tra intelligence e Autorità di governo ha trovato nel tempo snodo efficace nel cd. "CISR tecnico", istituito nel 2012 e composto dai Direttori degli Organismi informativi e da dirigenti di vertice dei Ministeri rappresentati in Comitato. Anche con le articolazioni operative di quelle Amministrazioni, a partire da Forze Armate e di polizia, sono andate intensificandosi le occasioni di interazione e confronto.

Di rilievo assoluto, a dieci anni dalla legge che lo annovera come uno dei cardini della riforma e a cinque dall'intervento normativo che quel principio ha ribadito e rafforzato

PREMESSA

ulteriormente, resta infine il rapporto stabilito con il Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), la cui funzione di controllo democratico sulla conformità alla Costituzione e alle leggi dell'attività del Sistema di informazione è garanzia degli equilibri tra Parlamento ed Esecutivo, da cui l'intelligence dipende, nonché della correttezza del suo operato.

Terza sfida, anch'essa da considerarsi superata con successo, è stata quella di consentire ed anzi favorire, pur nel rispetto delle esigenze di riservatezza, una decisa **apertura alla società civile**. La necessità di "leggere", a fini di prevenzione e contrasto, una minaccia globale sempre più complessa richiede, infatti, il concorso delle migliori intelligence del Paese ed il crescente coinvolgimento del mondo privato. La società civile, del resto, non è più, nell'ottica moderna, mero fruitore e beneficiario di sicurezza fornita *ab externo*, ma è anch'essa chiamata a fare la sua parte all'interno di un "ecosistema" nazionale. Qui l'interazione muove dall'esatto inquadramento di ruolo e compiti dell'intelligence; diviene concorso attivo – anche sul piano della formazione – per quanto riguarda le realtà accademiche e della ricerca; si trasforma in rapporto di *partnership*, come ad esempio avviene nel campo della protezione cibernetica, nel caso delle imprese. Modi di essere del rapporto tra intelligence, altre componenti della Pubblica Amministrazione e società civile che hanno tutti trovato concreta attuazione: nelle iniziative di *outreach* verso università, scuole, operatori economici e media; nei numerosi accordi siglati con prestigiosi Atenei e centri di ricerca; in tutte le attività varate nel segno della promozione e diffusione della cultura della sicurezza, dal "Glossario Intelligence" sino alla campagna "Be Aware. Be Digital" destinata a giovani e PMI.

Si collocano altresì nel solco di un impegno complessivo e a tutto tondo, teso a rendere sempre più efficace l'azione dei nostri Organismi informativi, gli sforzi che, nel decennio ed a fronte delle molteplici criticità di sicurezza che esso prospettava, sono stati profusi per accrescere la **collaborazione internazionale**. Si è trattato di un processo impegnativo, favorito tuttavia dalla consapevolezza, condivisa con i principali Paesi amici e alleati, dell'impossibilità – anche per le comunità intelligence più numerose – di far fronte alle moderne sfide in solitudine.

I rapporti con le Agenzie estere hanno quindi conosciuto sviluppi senza precedenti, per quantità e modalità, facendosi più intensi ed articolati, soprattutto per quanto riguarda la condivisione di dati utili a scongiurare minacce trasversali, terrorismo *in primis*. Sono, altresì, aumentate le occasioni di interazione multilaterali e multisettoriali, prima veramente rarissime per il mondo dei Servizi.

L'ultima sfida ha riguardato il **miglioramento e l'aggiornamento delle risorse umane e tecnologiche**, la cui virtuosa sinergia rappresenta il vero *atout* di qualsiasi apparato informativo, rimandando ai versanti che costituiscono il fulcro dell'attività intelligence: ricerca e analisi.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

Su questo fronte, la sfida è ancora in atto ed è destinata a rimanere una costante dell'impegno del Sistema di informazione.

Ciò sul piano dell'ammodernamento del parco tecnologico, al fine di dotare i nostri Organismi degli strumenti e delle conoscenze più adatti a misurarsi su un terreno di confronto che si è fatto oggi amplissimo, includendo una molteplicità di metodiche ed attori ostili (dagli *hackers*, singoli o organizzati, a strutture dedicate, anche di matrice statale) ed un altrettanto ampio novero di beni ed interessi da tutelare (dagli *asset* strategici del Paese ai dati fondamentali, assurti a "cuore della sovranità" degli Stati).

La capacità di operare efficacemente nell'universo *cyber* sta diventando sempre più la cifra del valore di un moderno servizio segreto: l'Italia non si è fatta trovare impreparata, disegnando un'architettura di sicurezza cibernetica nazionale che, da ultimo con il cd. decreto Gentiloni del febbraio 2017, trova il suo snodo centrale nel Comparto intelligence.

Ma, si diceva, la sfida è ancora in atto anche per ciò che concerne diversificazione e qualificazione del personale, perseguita attraverso una attività di *scouting* a 360 gradi nel mondo delle professioni, dell'accademia e della società civile e mediante la Scuola unica del Sistema, cui è affidato il compito di farsi veicolo di un comune *framework* valoriale ed identitario, facilitando l'osmosi e la positiva, reciproca contaminazione tra "vecchia guardia" e nuove risorse.

Quella sin qui tentata è un'illustrazione sintetica, nel decennale della riforma che ha dato vita al Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, di ciò che è cambiato nello scenario della sicurezza e nell'intelligence nazionale, che sulla capacità di leggere quello scenario e prevenirne le ricadute sul Paese misura la validità delle scelte operate in sede di implementazione del dettato normativo.

Un periodo in cui i nostri Organismi di informazione hanno dovuto affrontare passaggi impegnativi e complessi e ciò hanno fatto con assoluta dedizione ed alto senso dello Stato, coniugando la prevenzione delle minacce in atto con interventi architetturali volti ad accrescere l'efficacia dello strumento a fronte delle future incarnazioni di quelle minacce.

Se è pur vero che oggi giorno "l'unica certezza è divenuta l'incertezza", compito principale dell'intelligence è appunto quello di fornire al decisore politico informazioni e scenari attendibili e completi. Un compito che l'intelligence ha assolto, anche nell'anno appena trascorso, guardando all'intera gamma delle minacce alla sicurezza nazionale.

PREMESSA

INFORMATIVE/ANALISI INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA (2017)



RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

I conflitti in atto nel mondo sono del resto numerosi e aperti a sviluppi incerti. Il potenziamento dei rispettivi apparati militari continua a caratterizzare molti attori statuali, mentre è tornata prepotentemente d'attualità la minaccia nucleare.

La **stabilità della regione mediterranea** resta un traguardo di là da venire, alla cui realizzazione dovranno concorrere fattori politici, economici, culturali che risultano allo stato ancora immaturi, quando non del tutto assenti. Si tratta di un'area composta da Paesi avvinti da un destino comune che devono trovare un equilibrio per poter affrontare come blocco regionale la sfida posta da altre entità geopolitiche, pena la marginalizzazione. La ricerca di questa stabilità e di questa compartecipazione permangono obiettivo primario per l'Italia e dunque per l'intelligence nazionale.

L'**Africa**, dalla quale provengono i flussi migratori più consistenti e che ha un peso significativo anche sul piano della sicurezza energetica nazionale, va sempre più delineandosi come area naturale di espansione della nostra collaborazione economica e dei nostri investimenti, in uno scenario di concorrenza elevata da parte di altri attori. Quello africano è quindi un quadrante su cui resterà focalizzato l'impegno dell'intelligence, a sostegno dell'azione di quei Governi nel contrasto dei traffici illeciti e delle nostre iniziative volte a promuovervi stabilità e progresso, ma anche a tutelare i nostri legittimi interessi.

Rilevanza crescente per la sicurezza nazionale vanno acquisendo anche molte aree dell'**Asia**, in ragione del confronto tra attori globali e regionali e del possibile spostamento degli epicentri del jihadismo dalla regione del Syrak ad altre zone del Continente.

Ciò in un contesto generale di conflittualità accentuata, in cui molti Paesi segnati da fragilità interne o inseriti in quadranti instabili sono attesi, nel 2018, ad appuntamenti elettorali che appaiono in taluni casi densi di incognite.



PREMESSA

Il **terrorismo jihadista** conferma del resto di essere una pianta che, nonostante la re-cisione di molti rami, continua a riproporsi in gemmazioni nuove e di varia strutturazione, ma tutte parimenti insidiose. La violenza estremista su base confessionale rappresenta quindi, su scala mondiale, una sfida di lungo termine, la cui non scontata soluzione può essere cercata solo attraverso un approccio olistico, che affronti, con gli epifenomeni, anche le sue radici profonde.

Il carattere strutturale assunto dalle **migrazioni** Sud-Nord fa sì che non esistano soluzioni miracolose né di pronto impiego. Destinato verosimilmente ad alternare, anche in futuro, fasi di remissione a nuovi picchi, il fenomeno risulta adattivo e anch'esso di lungo periodo, richiedendo un impegno costante degli Organismi informativi focalizzato in particolare su rotte ed attori criminali.

L'internazionalizzazione progressiva dell'economia vede sempre più le comunità statuali competere come "sistemi Paese" in un agone dove sfumano i concetti di amicizia ed alleanza. Tutti i principali Stati si avvalgono delle rispettive intelligence per **tutelare le proprie economie e imprese**; per proteggere i propri sistemi finanziari e le proprie infrastrutture critiche da condotte ostili o pregiudizievoli; per contribuire a salvaguardare il reperimento e approvvigionamento costante – in scenari di elevata volatilità e precarietà – delle risorse naturali necessarie; per concorrere al contrasto di crimini finanziari quali riciclaggio ed evasione fiscale; per proteggere, infine, opportunità di proiezione e sviluppo. Tanto che informazioni tempestive e puntuali analisi di intelligence sono più che mai assurti a veri e propri fattori di competitività dei singoli sistemi nazionali.

In questo contesto, l'Italia risulta più esposta in quanto più esposto – specie con il proliferare delle minacce cibernetiche – è il suo patrimonio intellettuale, che è alla base della sua prosperità, presente e futura. La salvaguardia dei principi di libero mercato e di concorrenza passa sempre più per la creazione di un terreno di gioco atto a garantire che a quei medesimi principi si ispirino anche i nostri concorrenti. In tal senso, l'impegno del Comparto sul versante eco-fin e la sua interazione con il mondo imprenditoriale costituiranno sempre più presupposto di benessere, crescita ed indipendenza.

Crescita economica in una cornice di legalità cui risulta tuttora d'ostacolo l'attivismo della **criminalità organizzata** e soprattutto la sua capacità di inquinare il tessuto produttivo e di condizionare i processi decisionali pubblici, fungendo al contempo da deterrente per gli investitori. Anche questo resterà un settore in cui i Servizi continueranno ad essere chiamati ad offrire il proprio contributo al lavoro delle Forze dell'ordine.

In stretto raccordo con gli Organi investigativi si muoverà anche l'azione dell'intelligence sul versante dell'**estremismo interno** per depotenziarne la vocazione a declinare in forme violente il disagio e la dialettica del dissenso.

Il rafforzamento delle nostre capacità nell'universo **cyber** – come si elaborerà più diffusamente nel documento dedicato, allegato alla presente Relazione – deve essere costante e incisivo. Lo stesso futuro dell'Italia si basa in larga misura sulla nostra efficacia in questo settore che, nelle sue svariate applicazioni, è trasversale a tutti quelli sopra ricordati. L'intelligence è stata designata ad essere il referente principale nella tutela degli assetti ciber-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

netici del Paese ed a promuoverne e garantirne consapevolezza e resilienza, chiamando a raccolta le risorse nazionali migliori e interagendo fattivamente con Servizi amici e alleati.

Sempre più, in conclusione, il Paese, le sue Istituzioni e la sua collettività avvertono il bisogno di un presidio efficace dei propri interessi e soprattutto della propria sicurezza, bene primario e precondizione ineludibile della sua prosperità e della sua libertà.

L'Italia ha dimostrato di saper anticipare i fenomeni con provvedimenti normativi lungimiranti e tempestivi, come la riforma del 2007, ma il futuro appare denso di opportunità, così come di minacce.

Il Comparto informativo sarà chiamato a fare la sua parte con il consueto senso del dovere e spirito di servizio. A questa Relazione il compito di fornire il consuntivo di un'attività che resta estremamente difficile compendiare in poche pagine e che, proprio quando coronata da successo, non crea notizie o scoop ma piuttosto li evita.